

# NEUROPSICOLOGIA DELLA COSCIENZA

Anna Berti

Torino: Bollati Boringhieri 2010, pp. 164, € 19,50

Recensione a cura di  
Alessandra Errani

Neuropsichiatra Infantile, Bologna  
E-mail: erranialessandra@libero.it

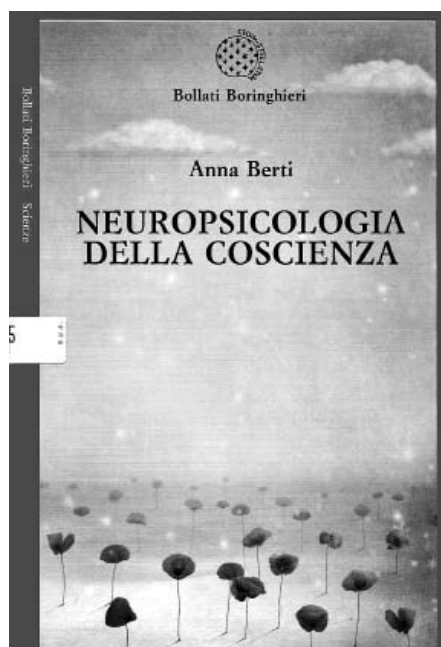
Questo libro, oggetto di una breve presentazione, merita di essere segnalato come un interessante e recente contributo alla complessa questione della coscienza.

Anna Berti è Professore Ordinario di Psicobiologia e Psicologia fisiologica presso l'Università di Torino, e titolare del corso di insegnamento "Coscienza e consapevolezza motoria" della Scuola di Dottorato in Neuroscienze.

Già autrice di numerose pubblicazioni specialistiche sui temi della cognizione spaziale e della neurobiologia della coscienza, in questo volume Anna Berti si confronta con i meccanismi di elaborazione della consapevolezza del Sé, attraverso l'analisi delle anomalie del comportamento che derivano da una lesione cerebrale, e che sono state indagate in modo sperimentale tramite test specifici. La prima parte del libro è dedicata al passaggio dal dualismo cartesiano e sue versioni attuali, secondo cui la coscienza non sarebbe scientificamente aggredibile in quanto caratterizzata da contenuti soggettivi esplorabili solo attraverso "lo sguardo interiore", agli studi su pazienti con lesioni cerebrali di diversa eziologia, che hanno permesso di intuire la presenza di un nesso fra danno selettivo e comportamento.

Questa parte si conclude con la descrizione in dettaglio della Sindrome dello split-brain e delle sue implicazioni circa gli studi sulla coscienza relativamente ad aspetti come conflitto cognitivo, comprensione della causalità e autoconsapevolezza. Gli studi relativi ai pazienti split-brain hanno introdotto il concetto di due emisferi che si comportano come fossero due entità separate che lavorano in parallelo all'interno dello stesso cranio, ma continuano a porre numerosi interrogativi circa la natura dei pensieri e delle sensazioni che risiedono in ognuno degli emisferi. A questo proposito, Berti cita Bogen (1998), sostenendo che le conoscenze su quel che accade nei nostri cervelli, devono derivare da due fonti irrinunciabili: l'introspezione in prima persona e l'osservazione in terza persona.

La seconda parte del lavoro di Berti può essere definita come la naturale estensione della prima, dal momento che si assiste alla produzione di ulteriori esempi sindromici, scelti fra quelli più significativi e meglio conosciuti (Blindsight, Prosopagnosia, Neglect) che, al pari dello split-brain,



documentano la possibilità che si verifichino delle dissociazioni di vario genere entro la sfera della consapevolezza.

L'ultima parte del volume è interamente dedicata a quella complessa catena di eventi neurobiologici che sottostà al comportamento motorio manifesto. La stesura degli ultimi capitoli è guidata dalla domanda di Wittgenstein (1958) "Che cosa rimane se io sottraggo il fatto che il mio braccio si alza dal fatto che io alzo il mio braccio?" e propone, riadattandolo, il modello di produzione e controllo motorio ipotizzato da Haggard (2005), del quale viene presentato uno schema a pagina 117.

Il modello prevede l'emanazione dei comandi motori tramite dei centri controllori, il cui compito principale è quello di catturare la relazione tra lo stato desiderato e la sequenza motoria necessaria per raggiungerlo. Secondo questo modello, ogni volta che si innesca una programmazione di atti motori, viene anche prodotta una previsione delle conseguenze del movimento, e solo su questa previsione e non prima, si costruirebbe la consapevolezza motoria.

Anche in questa parte, come già era avvenuto per le precedenti, sono presentate le conseguenze dei danni neurologici sulla consapevolezza, che in questo caso è motoria. I casi descritti, che vengono presentati

avvalendosi di tecniche strumentali variamente integrate (risonanza magnetica funzionale, stimolazione magnetica transcranica, elettromiografia) sono due: l'anosognosia per l'emiplegia e l'anosognosia somatosensoriale.

Nelle conclusioni, Berti sottolinea il carattere composito della consapevolezza sensoriale e motoria, ponendo l'accento sulla natura frammentaria dei processi coscienti e su come questa contrasti con l'esperienza che abbiamo di noi stessi in condizioni normali, che è invece caratterizzata da una sensazione di unità e coerenza.

Queste conclusioni, che derivano da un'analisi di tipo neuropsicologico, ben concordano con aspetti noti da tempo anche nella teoria e nella pratica clinica e che si ritrovano per esempio in Winnicott quando scrive: "la personalità non inizia come un'entità completa ed intera. Varie sono le vie attraverso le quali l'unità della psiche individuale diventa un fatto, dapprima a momenti ed in seguito per periodi di tempo più o meno lunghi".

A proposito del concetto di identità personale, l'autrice concorda con la posizione della neuropsicologia sperimentale, che riconosce le contraddizioni dell'io e prende atto dell'esistenza di elaborazioni inconsapevoli che precedono e guidano il comportamento (Libet, 1983).